

23 dicembre 2010

Emergenti atto terzo

Sara Cristaldi^(*)

Protagonisti dei dieci anni che hanno capovolto il mondo, dal 2000 al 2010. Sicuri protagonisti del secondo decennio di quello che è stato definito il secolo dell'Asia, ma che in realtà sarà il "secolo del Sud del mondo", a fronte di quel che appare uno strisciante ma quanto mai inesorabile declino del Nord del globo. È l'avanzata dei paesi emergenti, (molti ormai emersi a pieno titolo), scritta nel Dna della Storia. E, in quanto tale, precedente la grande crisi finanziaria del 2008, come la successiva Grande Recessione cui, non a caso, gli emergenti hanno saputo reagire con più immediatezza ed efficacia.

Per alcuni, Cina e India, è il ritorno in forze sulla scena mondiale economica e oggi anche politica. Per altri, come il Brasile, l'emergere di un ruolo leader nel continente di riferimento e in campo internazionale sull'onda di una crescita virtuosa non più trainata dalle sole *commodities*. Per uno, la Russia, un cammino in altalena per l'incapacità invece di mettere in campo un'efficace strategia di diversificazione di un'economia dipendente dall'export di pur abbondanti materie prime, più o meno rare o strategiche. Al punto che gli osservatori cominciano a mettere in dubbio l'inserimento del "regno" di Vladimir Putin nel plotone dei Bric, reso famoso agli inizi di questo millennio da Goldman Sachs. Non sarebbe meglio fare uno scambio con Indonesia o Turchia?, si chiede qualcuno.

Al di là dei Bric, o forse proprio per la loro azione propulsiva, dall'Asia al Sudamerica all'Africa, è comunque in marcia un vero e proprio esercito di paesi in emersione che negli anni a venire muteranno tutto. Non solo il volto dell'economia mondiale, le rotte degli scambi e dei capitali. Ma anche gli equilibri geo-strategici, l'azione delle diplomazie, le regole e gli indirizzi delle grandi istituzioni internazionali, dal Fmi alla Banca mondiale. È stato proprio l'americano Bob Zoellick, presidente della World Bank, a chiedere di ripensare il modo con cui guardare ai problemi dello sviluppo. La crisi finanziaria globale e l'ascesa dei Pvs – ha argomentato – ha imposto un riequilibrio dell'economia mondiale e ha sollevato interrogativi in merito agli approcci politici. In altre parole ora o mai più. Ora o, a dispetto di Usa ed Europa, saranno la Cina, l'India o il Brasile a favorire l'uscita dalla povertà di immense masse (in patria e nel resto del Sud del mondo) così come a beneficiarne.

Certo nel 2011 il continente asiatico resterà il fulcro di grandi manovre. L'arrivo in India a stretto giro di aereo di grandi della terra negli ultimi due mesi del 2010 (nell'ordine: l'americano Barack Obama, il britannico David Cameron, il francese Nicolas Sarkozy, il cinese Wen Jiabao e il russo Dmitrij Medvedev) la dice lunga sulle implicazioni economiche, politiche e strategiche della grande partita asiatica. Compresa le incognite derivanti dal potenziamento degli arsenali di paesi protesi a difendere le vie marittime per garantire i rifornimenti di *commodities* vitali per lo sviluppo impetuoso delle loro economie.

(*) Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(**) Sara Cristaldi, «Il Sole 24 Ore».

Ma ci sono altri protagonisti in rampa di lancio, a partire dai cosiddetti paesi-ponte: l'effervescente Turchia tra Europa e Asia, tra Occidente e Islam; l'assertiva Corea del Sud tra paesi in via di sviluppo e paesi avanzati, così come si è proposta al summit G-20 di Seul; il Sudafrica, voce (per quanto ancora unica?) di paesi africani anch'essi in marcia.

Resta da vedere come la nuova realtà coesisterà con la vecchia, il Sud con il Nord del globo. Per ora il mondo resta a due velocità ed è questa l'impetosa istantanea delle cifre Fmi: nel 2010 i paesi ad alto reddito dovrebbero raggiungere una crescita del Pil del 2,7%, mentre gli emergenti del G-20 con il resto del mondo in sviluppo dovrebbero registrare un robusto +7,1%. L'Asia per sé vanta un 9,4% (+10% Cina, +9% India), in America latina è atteso un +5,7%, e persino l'Africa subsahariana dovrebbe attestarsi a un +5%. Per di più, nei prossimi 5 anni, le economie emergenti sarebbero destinate a registrare più del 50% della crescita globale, ma solo il 13% dell'aumento dell'indebitamento pubblico netto mondiale.

Due gli scenari. O la riscrittura di regole internazionali più rispondente ai mutati equilibri, con la rinuncia al *divide et impera* che potrebbe tentare ancora una volta l'amministrazione Usa (a partire dall'Asia). O l'allargamento del divario tra Nord e Sud, con i nuovi grandi che giocano da soli la partita globale del terzo millennio: Cina e Brasile, con la loro avanzata collaborazione politica ed economica, già ne sono laboratorio più che attivo, magneti per altri emergenti in marcia e non. Ma questo sarebbe il terzo atto di un copione che pare già scritto.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

© ISPI 2010